



Sintini al servizio

Intervista al palleggiatore dell'Itas Diatec Trentino, di nuovo in campo dopo la malattia

Vincere la partita della vita sconfiggendo il cancro. Giacomo "Jack" Sintini è tornato in campo con la maglia dell'Itas Diatec Trentino e il 19 ottobre a Doha, in Qatar, ha conqui-

stato il quarto titolo mondiale consecutivo riservato alle squadre di club.

Giacomo Sintini è cresciuto tra le braccia di una bellissima famiglia, ma è anche un atleta che conta 14 anni di carriera

nella massima serie della pallavolo italiana e più di settanta presenze in Nazionale. Un giorno però gli viene diagnosticata una grave malattia.

Ci sono persone che hanno l'opportunità di

guardare in faccia la morte e poi ritornare a vivere. Giacomo Sintini, 33 anni, palleggiatore dell'Itas Diatec Trentino ha intravisto il muro della malattia sottorete, proprio lì dove tutti i giorni è chiamato ad alzare i palloni per mandare a punto i compagni.

Nel maggio 2011 in seguito ad un doloroso starnuto, a Giacomo viene diagnosticato un linfoma a grandi cellule B non Hodgkin in metastasi. «Dentro di me negli istanti successivi alla

comunicazione della diagnosi – racconta Sintini al termine dell’allenamento serale – prendeva piede la consapevolezza che fosse tutto finito». La chemioterapia, la sofferenza, l’abisso del dolore: la vita di quel ragazzo semplice venuto dalla Romagna, fin da bambino innamorato dello sport, si stava spegnendo, travolgendo tutto.

Spesso però è nel buio che si trova la luce. «Certe notti il dolore era troppo forte. Nei momenti in cui avevo veramente paura di morire, Dio è stato la mia ancora di salvezza. Mi sono aggrappato a lui con la preghiera. Quando non riuscivo più a parlare, dentro di me lo chiamavo, affidandogli tutto. Lì dove nessuna consolazione umana ti può aiutare, dove nemmeno le carezze dei genitori e l’affetto di una moglie riescono ad arrivare, Dio c’era e io credo abbia ascoltato le mie preghiere».

La chemioterapia sovramassimale, per distruggere il midollo osseo malato, unita al trapianto di cellule staminali nel dicembre 2011, hanno permesso a Sintini di staccare il biglietto di ritorno alla vita. Dentro, incisa nell’anima, c’era solo «la consapevolezza di aver ricevuto in dono una grande seconda possibilità e il dovere di rendere un po’ del bene ricevuto». Ed ecco quel desiderio di donarsi agli altri prendere forma



Nelle foto, Giacomo "Jack" Sintini con la maglia dell'Itas Diatec Trentino, con cui ha conquistato il Mondiale per Club. Qui nella partita contro il Kazan.

attraverso l’associazione Giacomo Sintini, realtà che mira a promuovere la ricerca e l’assistenza medica contro leucemie e linfomi.

«A maggio, dopo aver ottenuto l’idoneità agonistica da cinque giorni, rincasai al termine di una giornata ricca d’incontri per far partire l’associazione. Nessuna squadra mi aveva ancora contattato. Misi il telefono sul tavolo, dicendo a mia moglie Alessia che non avrei risposto a nessuno. A nessuno, tranne alla chiamata

dell’Itas. Pochi minuti dopo entrai in bagno per una doccia e il telefono squillò. Mia moglie raccolse il telefono arrivando fin sulla porta. Io da prima rifiutai l’invito a rispondere, poi Alessia mi disse: “Giacomo, guarda che è il numero del presidente Mosna”».

La vita come un film. Il titolo “Jack 2.0, il ritorno”. Miracolato, grazioso, salvato, Sintini ha smesso di chiedersi “perché?”, per tornare ad essere “gregario di lusso”, servendo palloni ai compagni e sorrisi a chi più ne ha bisogno.

«La pallavolo è un gioco dove tu dipendi completamente dagli altri. È indispensabile avere a fianco qualcuno che collabori con te. Lo spirito d’altruismo, il saper far gruppo unendo giocatori con età e carriere diverse, diventano doti fondamentali. Darsi agli altri affinché siano poi gli altri a darsi a te: questa è la filosofia della pallavolo.

«Mi piace tanto, veramente tanto, quando riesco a far diventare protagonisti del gioco i miei compagni, gestendo bene i palloni. Quando li vedo attaccare a braccio libero, in scioltezza, capisco una volta di più che c’è veramente più gioia nel dare che nel ricevere».

Se gli chiedi se c’è stata una figura nella sua vita che lo ha aiutato a diventare uomo, Giacomo risponde: «Mia moglie Alessia, per me è un punto di riferimento. Ci siamo conosciuti a Perugia nel 2005, dove giocavo. Era l’8 marzo, giorno della festa della donna. Io ero a cena in un ristorante dove avevamo la convezione con la società, lei mi chiese di fare il cameriere. C’erano novanta donne nel locale e poi c’ero io. In più ero single, per cui non vedeva l’ora. È stato amore a prima vista, ci siamo incontrati con lo sguardo. Il giorno dopo ci siamo messi insieme».

Servire al ristorante, dentro e fuori dal campo: un verbo scritto nel destino di Giacomo Sintini. ■